



Storie d'Italia. Un fotogramma da «Magma»

Il magma che avvolge ancora di mistero l'omicidio di Piersanti Mattarella

Il docu-film

Paolo Bricco

Ci sono tre cose che colpiscono in *Magma*, film-documentario sull'assassinio di Piersanti Mattarella. La prima è la serena compostezza di Irma Chiazzese, la moglie che descrive gli occhi di ghiaccio del sicario senza piangere e con parole piene di amore, di distanza e di fuoco che sarebbero state bene nella *Chanson de Roland*. La seconda sono, al suo funerale, le facce attonite e bruciate dalla paura dei politici – si vedono bene, nel film, Amintore Fanfani, Benigno Zaccagnini e Flaminio Piccoli – con l'eccezione di

un Sandro Pertini presidente della Repubblica che non trattiene la rabbia e continua a commentare fra sé e sé l'omelia dura e accusatoria del cardinale e arcivescovo di Palermo Salvatore Pappalardo. La terza cosa è il senso di vuoto che lascia la testimonianza di Maria Grazia Trizzino, la capo di gabinetto del presidente della Regione Sicilia a cui questi, di ritorno da Roma, il pomeriggio del 17 ottobre 1979 racconta di avere incontrato, al mattino, il ministro degli Interni – un compagno di partito della Democrazia cristiana, tecnicamente nel linguaggio della Balena bianca «un amico» –

Virginio Rognoni e di avere capito che qualcosa sarebbe potuto succedere anche a lui. Il 6 gennaio 1980, all'età di 44 anni, viene ucciso. A quarantacinque anni dalla sua morte, vede la luce il docu-film *Magma. Mattarella, il delitto perfetto* diretto da Giorgia Furlan e prodotto da Mauro Parisone per 42° Parallelo, con Antonio Campo Dall'Orto e Ferruccio de Bortoli produttori esecutivi. L'anteprima si terrà il 9 gennaio a Roma al cinema Moderno. La seconda proiezione è in programma il 16 gennaio a Bologna al cinema Modernissimo, organizzata in collaborazione con la Cineteca e dedicata ai familiari della vittima della strage del 2 agosto 1980.

Chi ha ucciso Piersanti Mattarella? E perché? Pochi giorni fa il quotidiano «Repubblica» ha scritto che, per questo delitto, sono stati iscritti nel registro degli indagati a Palermo gli esponenti di Cosa Nostra Antonino Madonia, autore dei sei colpi calibro 38, e Giuseppe Lucchese. Di sicuro, però, si sa solo che Mattarella è morto. Il film di Giorgia Furlan intreccia due orditi narrativi. Il primo è originato dal riconoscimento, da parte di Irma Chiazzese, come probabile autore dell'omicidio, di Giusva Fioravanti, il terrorista neofascista che però non è mai stato giudicato colpevole. A quanto si apprende da «Repubblica», Madonia sarebbe stato nei tratti nel volto molto simile a Fioravanti. Il secondo ordito è quello del mosaico che vale più della singola tessera. Anche quando la tessera coincide con l'eliminazione di un esponente politico. Leonardo Sciascia lo chiamava «il contesto». Il mosaico, in questo caso, è delimitato da quattro lati, che in *Magma* vengono tracciati – attraverso filmati d'epoca e ricostruzioni odierne – con rigore narrativo e calore documentaristico.

Il primo lato è il piano politico nazionale. Mattarella, in Sicilia, realizza il progetto del suo mentore, Aldo Moro, di una congiunzione fra democristiani e comunisti nelle istituzioni, nel governo formale e non soltanto sostanziale del Paese. Il secondo è la dimensione internazionale. Nella geopolitica della Guerra fredda, una parte consistente dell'establishment statunitense non ritiene accettabile che, in una nazione cerniera fra Est e Ovest come l'Italia, il Partito comunista possa accedere al potere esecutivo. Nell'alfabeto della violenza extra-parlamentare, anche per il terrorismo comunista questo non è accettabile. Il

terzo lato del mosaico è la violenza, che è la prosecuzione della politica con altri mezzi e che, in quegli anni terribili, può diventare la forma e la sostanza dei processi storici lambiti e toccati dai servizi deviati, dall'eversione nera e dalla criminalità organizzata. Il neofascismo ha legami con la Banda della Magliana a Roma, la 'Ndrangheta in Calabria, Cosa Nostra in Sicilia. Aldo Moro viene rapito dalle Brigate Rosse il 16 marzo 1978. E il suo corpo viene ritrovato il 9 maggio 1978 nel bagagliaio di una Renault 4 rossa. Il quarto lato è rappresentato dal profilo siciliano. Piersanti Mattarella opera in Sicilia. Sul piano criminale in Sicilia nulla si muove senza l'assenso e il consenso di Cosa Nostra. La dimensione patologica del Deep State – lo Stato Profondo – in Italia nasce dalla confluenza fra la criminalità, il consenso co-gestito da quest'ultima e dai partiti politici tradizionali, la deviazione affaristica delle massonerie diventate un ascensore sociale malato nella pubblica amministrazione e nel mondo del

business e infine la crescita nera e ipertrofica, sfuggita di mano ai propri mallevadori, delle strutture a disposizione della Nato in funzione anticomunista come Gladio, Stay-Behind, l'Anello. In Italia c'è tutto questo. A Palermo c'è tutto questo. E, proprio per questa dimensione perversa e polimorfa del contesto, conta sapere chi ha sparato a Piersanti Mattarella. Ma conta soprattutto ricordarsi perché. Nelle voci e nelle immagini, oltre ai più stretti

collaboratori di Mattarella, ci sono Luciano Violante, Attilio Bolzoni, Rosi Bindi e Pino Arlacchi. C'è drammatica e bella come una Erinni di una tragedia greca Letizia Battaglia, allora fotografa del quotidiano «L'Ora», la prima ad arrivare a piedi di corsa in mezzo al traffico impazzito fino alla Fiat 132, autrice dello scatto in cui il fratello Sergio tiene fra le braccia Piersanti e, come in un quadro fiammingo, sembra spingere verso l'alto la sua anima. Di sicuro c'è solo che è morto. E, purtroppo, nella tragedia della storia italiana, non si fanno i nomi. Ma si fanno le ragioni. Che sono, come suggerisce il titolo evocativo di questo film, una massa incandescente che ogni cosa travolge, copre, soffoca, ustiona. Per poi solidificarsi e nascondere ogni cosa. Fino a che qualcuno ne parla, ne parla ancora e ne parla una volta ancora.